

S. Spirito Tartaglia: glasnost in banca

MASSIMO CECCHINI

ROMA. Il Banco di Santo Spirito chiude il 1987 con un bilancio abbastanza soddisfacente e comunque sufficientemente «solido» da consentire il proseguimento della strategia di rafforzamento e sviluppo a livello nazionale ed internazionale. Nel corso dell'88 verranno infatti aperte nuove filiali a Torino, a Modena, a Milano ed infine l'ufficio di rappresentanza di New York assumerà carattere di filiale operativa. Queste le linee generali della nuova strategia del Banco delineata - in una intervista al nostro giornale - dall'amministratore delegato Elio Tartaglia. Senza rinnegare il profondo legame con Roma ed il Lazio il nuovo gruppo dirigente del Banco sembra dunque orientato ad allargare sia a livello territoriale, sia entrando in nuovi settori merceologici, la sfera operativa dell'istituto in modo da diversificare i rischi e, se possibile, vincolare la banca del peso dei condizionamenti delle crisi cicliche dell'economia romana e del settore edilizio in particolare. Ma le novità non si fermano qui. Anche per il Santo Spirito si pone il problema di fronteggiare la concorrenza dei circuiti collaterali di raccolta dei risparmi costituiti dai Fondi comuni, dalle Fiduciarie di gestione, dal settore assicurativo. Scartata l'idea di puntare sulla «banca universale» di tipo tedesco, che trova ostacolo nella vigente normativa italiana del settore, la nuova strategia del Banco sembra orientata ad utilizzare la fitta rete degli sportelli per la vendita, accanto ai tradizionali servizi bancari, di altri prodotti finanziari forniti dalle società controllate e collegate o convenzionate. Niente vendita «porta a porta» dunque. Il cliente dovrà continuare a recarsi allo sportello, ma il potrà in futuro stipulare contratti di credito fondiario o edilizio, di leasing factoring, li verranno accolte e curate le pratiche per il credito industriale ed artigianale, il potrà fruito dei servizi di consulenza, inclusa la gestione patrimoniale personalizzata. Certo questo progetto presuppone una adeguata riconversione professionale del personale e nuovi sistemi di flessibilità e di incentivazione da verificare in sede sindacale.

Sul tema scottante della trasparenza dell'attività bancaria e della chiarezza sui debbono essere imposti i rapporti con la clientela l'avvocato Tartaglia sostiene che le banche «debbono fare una seria autocritica». Un primo segnale potrebbe venire dai lavori di una apposita commissione creata in seno alle banche di credito ordinario su proposta del prof. Tancredi Bianchi e coordinata dal prof. Casarini, dalla quale dovrebbe scaturire un progetto di autodisciplina per la chiarezza e l'informazione sulle condizioni applicate alla clientela. Sui lavori della commissione pesa non solo l'opinione di un pubblico sempre meno disposto a subire piccoli o grandi unilateralismi di iniziativa da parte delle banche, ma anche la riproposta dei dettami comunali che dovranno entro breve tempo essere recepiti ed attuati. «Se non sapremo fare da noi - afferma Tartaglia - la disciplina ci verrà comunque imposta dall'alto con formule tecnicamente meno praticabili. Intanto il Banco sembra orientato a destinare maggiori risorse al credito al consumo anche al fine di riequilibrare un mercato pesantemente influenzato dalle tassi assai onerosi praticati dalle banche di credito proliferate negli ultimi anni. La pagina oscura dei finanziamenti facili ai «palazzinari» sembra dunque chiusa. Ci auguriamo per sempre.

Imprese verso il 1992

C'è chi fa già le prove generali

Il 1992 è l'anno del Mercato unico europeo. Come si preparano le piccole e medie aziende italiane a questo appuntamento? E ancora. Quali strategie occorre adottare per non farsi cogliere impreparati? Da subito, comincerà a modificare radicalmente le politiche di marketing tenendo d'occhio l'organizzazione aziendale, le prestazioni e l'immagine.

MAURIZIO GUANDALINI

In prospettiva, col varo del Mercato unico, s'aprirà una strada tutta da battere, caratterizzata da sostanziali possibilità di sviluppo ma anche da non pochi rischi. Da una parte, infatti, la dimensione allargata del mercato (cadono le barriere protezionistiche e i vincoli normativi) con nuove prospettive commerciali e finanziarie. Sull'altro versante s'assistere, appunto, allo sfaldamento di quella rete protettiva fatta di incentivi, di aiuti, di nicchie tecnologiche e di mercato protetto che ha favorito molte attività economiche.

Nelle due puntate che vi proponiamo, cercheremo di tracciare un vademecum, il più dettagliato possibile, dei cambiamenti che avverranno

nel sistema economico-imprenditoriale europeo. Punto di partenza un convegno di studi, a Varese, organizzato dal Prorex, Consorzio export-import in collaborazione col Parlamento europeo sul tema: «Mercato unico europeo: prospettive per le piccole e medie aziende. Nuovi orizzonti per le esportazioni». Domanda legittima: forse non è un po' presto parlare del 1992 quando mancano ancora poco meno di cinque anni? Per le aziende certamente no. Adirittura c'è già qualcuno che sta facendo le prove generali. Carlo De Benedetti nei giorni scorsi è diventato socio maggioritario della Société Générale de Belgique, che controlla un terzo dell'economia belga. Obiettivo: porre le basi per la prima holding europea. Ha

dichiarato De Benedetti dopo il colpo messo a segno in Belgio: «Il 1992 è una grande opportunità per l'Italia che però può trasformarsi in una sconfitta se le nostre aziende non acquisiscono fin d'ora un respiro continentale». Fin qui l'ingegnere d'Ivrea.

E sullo stesso fronte non è meno l'avvocato di Torino. «Per quanto riguarda la Fiat - ha detto Gianni Agnelli nel corso di una intervista al settimanale «L'Espresso» il 18 ottobre del 1987 - si è preparata al 1992 dall'inizio del secolo: è dalla fondazione, infatti, che portiamo avanti esperimenti di accordi transnazionali. (...) Abbiamo realizzato in questi ultimi anni una rete di joint ventures tra imprese europee, come ad esempio, tra le altre, quella con la Matra francese e con la Lucas inglese nel campo dei componenti e quelle con la Fiat Trux inglese nel campo dei veicoli pesanti. Abbiamo cioè investito e continuiamo a investire risorse umane e finanziarie nella prospettiva della realizzazione del mercato europeo». Ma le piccole e medie imprese non sono da comparare a De Benedetti e Agnelli. Allora come scansionare l'equazione, grandi imprese = mercato unico? O

Convenzione Fincooper-Bnl

Finanziamenti più facili per oltre 1500 imprese

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Fincooper, finanziaria della Lega, e la Sezione speciale di credito per la cooperazione (Banca Nazionale del Lavoro) hanno stipulato una convenzione per la collaborazione nell'area dei finanziamenti a medio termine. La convenzione estende e rafforza la già lunga collaborazione fra la Banca Nazionale del Lavoro e la Lega. Il Fincooper potrà accedere a prestiti a medio termine di finanziamento delle proprie associate (circa 1500 imprese cooperative). Il comunicato che annuncia la convenzione sottolinea l'importanza del credito a medio termine per «equilibrare programmi di finanziamento».

La Sezione speciale (Coopercredito) ha ricevuto nuovo impulso da una mini-riforma attuata l'anno scorso - maggiore presenza delle organizzazioni cooperative - e dalla legge finanziaria. Sono stati stanziati 20 miliardi di importo pubblico che funzioneranno come moltiplicatore della capacità di approvvigionamento e, quindi, di offerta di credito. Con il rafforzamento di un fondo rischi di cambio si amplia il ricorso al mercato inter-

nazionale dei capitali che consente, oggi, anche di abbassare i tassi d'interesse. La legge finanziaria ha inoltre innalzato gli interventi speciali destinati alle cooperative che rilevano imprese industriali in crisi. La Sezione ha già ricevuto 350 richieste di intervento a dimostrazione del largo interesse incontrato da questa forma di ristrutturazione di piccole e medie imprese in crisi.

Coopercredito opera in un arco piuttosto ampio: oltre al credito di medio termine e ai crediti agevolati, è presente nel credito ordinario. Ciò lo pone in concorrenza con le altre banche. In un momento che vede le due principali organizzazioni, Confcooperative e Lega, impegnarsi di più direttamente nel campo bancario, ci si chiede se vi sia un ruolo proprio per Coopercredito.

Il ruolo della Sezione speciale Bnl è stato quello di costituire una cerniera fra lo Stato e le organizzazioni cooperative, da un lato, e dall'altro fra le diverse componenti del movimento cooperativo socialmente nel settore-chiave, quello della produzione industriale, edilizia, dei servizi ed agricolo. In futuro questo ruolo

di dipende dal modo in cui lo Stato intende, al di là di fittizie operazioni di «privatizzazione», stare in Bnl e dalla capacità delle organizzazioni cooperative di individuare i vantaggi sociali che vanno al di là dei rispettivi raggruppamenti e delle possibili collaborazioni fra di loro.

Una proposta vuole che nel quadro del programma di ri-capitalizzazione della Bnl le stesse imprese cooperative siano chiamate a partecipare ad un allargamento della base patrimoniale del Coopercredito. Una «privatizzazione» che servirebbe ad impegnare anche lo Stato su programmi di sviluppo dell'impresa cooperativa a più largo respiro (in particolare, di riequilibrio regionale e settoriale; di sviluppo dell'occupazione).

Si avverte come l'organizzazione di una «finanza a ciclo completo» promossa dalle organizzazioni cooperative c'è un rischio di chiusura verso esigenze e domande assai forti nella società italiana. Rischio che diventerà realtà qualora non vi siano iniziative politiche innovatrici oggi giustificate dai risultati. Coopercredito presenta un bilancio 1987 (sarà approvato il 15 marzo) molto più dinamico rispetto a molte altre banche.

E' sicuro che minore impresa vuol dire infortunio?

Molto spesso il sindacato indica nel subappalto e nella microazienda la causa di tutti i mali. Ma non è così

INFORTUNI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI EDILI - DATI 1983

	TOTALE SETTORE	DIPENDENTI IMPRESE NON ARTIGIANE	TITOLARI ARTIGIANI FAMILIARI E SOCI	DIPENDENTI IMPRESE ARTIGIANE
Infurtuni sul lavoro (1)	94.268	54.616	21.268	18.384
Infurtuni mortali (1)	481	294	100	87
Addetti	1.199.013	519.013 (2)	300.000 (2)	380.000 (2)
Frequenza infurtuni (3)	8 ogni 100 lavoratori	15 ogni 100 lavoratori	7 ogni 100 artigiani	5 ogni 100 lavoratori
Frequenza infurtuni mortali (3)	4 ogni 10.000 lavoratori	6 ogni 10.000 lavoratori	3 ogni 10.000 artigiani	2,3 ogni 10.000 lavoratori

(1) dati Inail sul 1983, dal Notiziario Statistico pubblicato nel marzo 1987.
(2) Stima su dati Istat del censimento 1981 - il numero dei titolari artigiani e dei loro dipendenti, non esistendo altro criterio, è calcolato considerando i dati delle classi di addetti sino a 9 dipendenti e il relativo numero delle unità locali censite. I riferimenti non coincidono ma possono ragionevolmente essere assunti come certi.
(3) Si riportano dati degli infurtuni del 1983 con dati sugli addetti in edilizia del 1981. L'operazione ai fini del ragionamento che si fa, pare del tutto legittima.

In questi giorni si sta faticosamente cercando di riprendere le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle imprese edili artigiane. E un contratto che riguarda 380.000 su 900.000 lavoratori nel settore. Il sindacato aveva chiesto tempo per esplorare ancora la eventuale disponibilità dell'Ance a riconoscere nella gestione delle Casse Edili anche i contratti dell'artigiano, della cooperazione, e quello firmato dalla Confapi per le piccole imprese.

Esperto inutilmente anche questo tentativo ci sarebbe da sperare che rapidamente il nuovo contratto possa essere definito con un impegno reciproco delle parti a costruire Casse Edili artigiane ovunque ce ne sono le condizioni organizzative e con il riconoscimento di nuovi livelli salariali che, allineando il comparto al settore edile, facilitino i rapporti contrattuali, valorizzando le professionalità tipiche dell'artigiano.

ADRIANO ALETTA

me pare pesa negativamente una valutazione, un pregiudizio direi, che considera in maniera negativa la presenza e lo sviluppo dell'artigiano e dell'impresa minore. In maniera ricorrente il sindacato indica nel subappalto e nella dimensione minore dell'impresa la causa più frequente di eventi infortunistici. Eppure i dati più recenti e certi che siamo andati a mettere assieme dicono esattamente il contrario.

Può anche essere che non siano denunciati tutti gli infortuni che avvengono nelle imprese artigiane (anche quelle mortali), ma è possibile che il loro numero effettivo sia così grande da ribaltare l'indicazione evidente della tabella qui a fianco riportata? Non basta lamentarsi dell'arretratezza del settore, bisogna assumere iniziative concrete per combattere la piaga degli infortuni, partendo dalla informazione e facendo funzionare gli organi di controllo in maniera corretta.

La Cna è impegnata in questo campo con un'attività di



La parola passa a Mario Diodo, vicepresidente del Parlamento europeo, intervenuto al convegno di Varese. «Sono convinto che dobbiamo lavorare con ogni mezzo possibile la creazione di grandi imprese europee, anche se contemporaneamente dovrà essere aggiornata e rafforzata la legislazione comunitaria antitrust per garantire corrette regole del gioco e alla quale si sta lavorando. Non c'è alcuna ombra di dubbio che le grandi imprese fanno meno fatica a convivere con un mercato comunitario, mentre è più difficile per le piccole e medie imprese affrontare i mercati internazionali. Quindi per il grande mercato unico sarà necessario mettere nelle condizioni migliori le piccole e medie imprese per far fronte alla concorrenza». Più esplicito sul piano politico il parlamentare europeo Vittorino Chiusano, che per molti anni ha lavorato nel mondo imprenditoriale. «Gli Stati devono accettare di trasferire alla Comunità alcune leve essenziali almeno nella sovranità

economica e monetaria. Se non si renderà effettivamente omogeneo il sistema c'è il rischio di uno schiacciamento della piccola e media impresa».

Insomma il 1992 sarà una data storica per l'Europa. Verranno abbattute le frontiere consentendo la libera circolazione delle merci, delle persone (320 milioni), dei servizi e dei capitali. Ormai in tutti i settori si è aperta una corsa contro il tempo. Attrezzarsi per raggiungere livelli di dimensioni e di efficienza adeguati per fronteggiare l'agguerrita concorrenza. Poi una volta che l'Europa si sarà assestata partirà il confronto con i mercati giapponesi e statunitensi. La strada è lunga. Intanto la Commissione esecutiva della Cee ha presentato nel 1985 un «libro bianco» che prevede l'approvazione di 300 direttive comunitarie che rivoluzioneranno il modo di gestire l'economia. Eliminazione degli ostacoli fisici, con i controlli alle frontiere; la soppressione degli ostacoli tecnici (armonizzazione delle norme standard, le certificazioni, il quadro giuridico che faciliti la cooperazione tra imprese, la liberalizzazione dei mercati pubblici; il riconoscimento dei titoli di studio e professio-

nal, la libera circolazione dei capitali e dei servizi; banche e assicurazioni; per terzo la cancellazione degli ostacoli fiscali (l'unificazione dei sistemi Iva e delle assestazioni).

Non sarà più necessario, per le singole imprese, essere a conoscenza delle normative straniere, fabbricare un prodotto seguendo norme diverse, in base ai mercati di destinazione, sottoporlo presso i laboratori esteri a dei test di certificazione. Su questa base si concluderanno, settore per settore, accordi di riconoscimento reciproco tra i paesi Cee con degli attestati e dei risultati dei test. Ci sarà la possibilità di accedere ai servizi finanziari ed assicurativi dove il rapporto costi/benefici è migliore; poter spedire o acquistare un prodotto senza sottoporsi a lungaggini burocratiche. Maggiori sostegni per le joint-ventures con imprese straniere e la partecipazione agli appalti pubblici e alle forniture su scala comunitaria che rappresentano oltre il 10% del Pil (un mercato di 600 miliardi di lire) oggi strettamente protetti.

Per entrare in questo giro favorevole di opportunità le imprese devono volgere lo sguardo verso l'innovazione.

I - (continua)

Il presidente Confesercenti «Ecco cosa faremo dopo il congresso della svolta»

Maggiore attenzione verso il terziario, scarse risorse finanziarie verso il commercio, il turismo e le aziende dei servizi, appello alla Confcommercio a combattere insieme la grande battaglia contro lo strapotere della grande impresa. Questi sono stati in estrema sintesi i temi portanti del quinto congresso della Confesercenti che circa una settimana fa si è chiuso a Roma dopo tre giorni di intenso dibattito.

RENZO SANTELLI

ROMA. Un congresso definito da molti «di svolta», non solo per l'alto tono dei dibattiti ma anche per i riconoscimenti non rituali venuti direttamente dalla tribuna congressuale da ministri (Battaglia e Carraro), dai politici (il vicesegretario del Pci Occhetto e quello del Psi Occhetto) e da una lunga sequenza di esponenti di primo piano del mondo politico, economico ed imprenditoriale del paese.

Novità non solo di contenuto, però, ma anche nello stesso organigramma della organizzazione. La Confesercenti, infatti, ha un nuovo presidente nazionale: Gian Luigi Bonino. Quarantadue anni, imprenditore torinese, folta capigliatura sale e pepe, un hobby: il golf. Da pochi giorni insediato nel suo nuovo incarico, siamo andati ad intervistarlo.

Il V congresso della Confesercenti ha dimostrato che l'associazione è cresciuta. Non solo per le importanti presenze all'Assemblea (ministri, uomini politici di primo piano, istituzioni), ma anche per il tono dei dibattiti. Bonino, siamo ad una svolta nella Confesercenti?

Siamo indubbiamente ad una svolta, tuttavia questo risultato non nasce dal nulla e quindi non ci sorprende particolarmente, poiché è frutto di lunghi anni di duro e serio lavoro della Confederazione nel suo complesso. Ci siamo conquistati nel campo, il rispetto del mondo politico e delle istituzioni, con le quali abbiamo intrattenuto sempre un confronto responsabile e costruttivo, quale il livello del nostro dibattito ha largamente dimostrato. Siamo comunque molto compiaciuti da questa testimonianza di rispetto e credibilità.

Ci sono importanti segnali di avvicinamento tra Confcommercio e Confesercenti. Le recenti interviste di Colucci ad un quotidiano milanese sembra segnare una svolta «storica» nella politica tra le due or-

ganizzazioni. Che valettona ne da?

Abbiamo apprezzato i segnali che ci sono pervenuti. Sarà nostro compito verificarli, con quello spirito di correttezza e reciproco rispetto che ci caratterizza. Se da un auspicabile confronto dovesse emergere un concreto impegno anche su di un solo punto, riteniamo che nell'interesse sovrano delle categorie che rappresentiamo, si sarebbe fatto già un passo in avanti, nel rendere più incisivo l'impegno sulla via del rinnovamento, che più ci sta a cuore.

Il commercio, il turismo ed in particolare il terziario hanno bisogno di una politica reale di sostegno. Quello che ha disegnato il governo ora disinvolto attraverso la legge finanziaria '88 non sembra essere all'altezza delle aspettative delle imprese ed in particolare di quelle del comparto. Quali è la ricetta della Confesercenti?

Rischiamo l'ovvio, riaffermando che il riparto delle risorse, quale previsto dalla Finanziaria sarebbe bizzarro, se non fosse viceversa mortificante. Soprattutto se si fosse tenuto bene a mente quale ruolo il commercio abbia giocato e potrà giocare nell'occupazione. Molte tensioni sociali non sono state preservate al paese ed una funzione molto importante è stata svolta nello sviluppo della distribuzione con una grande ricaduta di utilità sociale. E tutto questo è stato fatto dai commercianti, senza altri strumenti che le loro stesse risorse, la loro capacità, il loro grande impegno. La Confesercenti, non ha una ricetta da proporre ma un ventaglio di iniziative dove (ad esempio i problemi della filiera, dell'equo canone, delle pensioni) si sono affrontati e risolti secondo le nostre indicazioni, potrebbero assumere un ruolo non punitivo - come avvenuto sino ad oggi - ma divenire bensì assi portanti di uno sviluppo del comparto, a sostegno e beneficio di tutta l'economia nazionale.

Quando cosa dove

OGGI. «Verso un nuovo associazionismo» è il tema che sarà dibattuto nel corso dell'assemblea del gruppo giuristi imprenditori dell'Unione industriali di Roma - Roma - Unione industriali.

DOMANI. Convegno dedicato a «Le relazioni economiche tra Svezia e Italia nella prospettiva del 1992». Interverrà il sottosegretario svedese per il commercio estero. Milano - Circolo della Stampa.

GIOVEDÌ 18. Organizzato dalla Confindustria si svolge il convegno «Investire in capitale umano». Presiede Carlo Painucco. Aosta - Palazzo regionale.

VENERDÌ 19. Su iniziativa della Banca commerciale italiana incontro dibattito sul tema «Italia-Usa, prospettive economiche finanziarie e politiche nel 1988». Milano - Istituto di studi di politica internazionale.

SABATO 20. Convegno dedicato a «Industria & Valtellina verso il 2000». Presiede Luigi Lucchini. Sondrio - Teatro Pedretti.

* Tavola rotonda sul tema «Politiche del lavoro: soggetti e strumenti». Genova - Fiera internazionale.

□ (a cura di Rossella Fungli)